

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Professore ai microfoni di "Italia radio":**
«Quello che faccio conviene alla Quercia
se no resterà all'opposizione per 40 anni»

◆ **Il premier: «Nell'ultima fase lui pensava**
che per lo sviluppo bastassero aggiustamenti
invece occorre uno stimolo pubblico»

«Senza di me la sinistra non governa»

Prodi attacca i Ds, D'Alema replica: «Il tuo è un partito-taxi»

ROMA «Quello che sto facendo conviene ai Ds, perché senza la ricostruzione dell'Ulivo il governo la sinistra lo vedrà in fotografia». E ancora: senza di noi «dal governo la sinistra resterà fuori per i prossimi quaranta anni». Quando si dicono cose così non si può essere equivoci. La "competizione" è in realtà guerra. Dai microfoni di "Italia Radio", Romano Prodi, sferra un nuovo duro attacco ai Ds, questa volta senza troppi giri di parole. E sono scintille con il principale bersaglio del lungo botta e risposta con gli ascoltatori: il suo successore a palazzo Chigi, Massimo D'Alema.

Il Professore, in verità, respinge l'accusa di avere un problema personale con il presidente del consiglio, perché «non si fa così la politica. E poi potrebbe essere un problema di D'Alema. Qui c'è una sfida politica, una sfida di linee politiche». Che, fa intendere, lui ha inteso che maturava quando l'allora segretario della Quercia rilasciò un'intervista mentre era in viaggio in Sud America, a settembre, «in cui diceva che a palazzo Chigi sarebbe andato anche con una nuova struttura della maggioranza» e non solo «con un'investitura popolare, come aveva sempre sostenuto». Replica indiretta di D'Alema, ai margini del convegno "Eurolandia" della Fondazione "Italianeuropel": «La discussione politica con Prodi nell'ultima fase del suo governo è stata questa: lui ha sofferto un po' della convinzio-

ne che l'aggiustamento, il risanamento portasse automaticamente lo sviluppo. È un'opinione rispettabilissima, ma secondo me sbagliata. Il meccanismo si è imbaltato e senza una continua azione pubblica di stimolo non riparte. Se vogliamo ripartire l'economia l'azione pubblica richiede flessibilità intellettuale e gusto per la sperimentazione».

Il Professore replica poi al premier sul «non voler diventare democristiano»: «Ma se sono caduto per non stare con Mastella, come potete dirmi che voglio rifare la Dc?». Per Prodi queste sono esagerazioni «della propaganda» e ricorda che il primo nemico da battere è «il trasformismo», motivo per cui non ha voluto fare un proprio gruppo parlamentare «con deputati che saltano come grilli di qua e di là», anche se di nuovi arriveranno nel nuovo partito nei prossimi giorni. Ma a proposito di trasformismi, D'Alema gli ricorda che «se si formasse un polo denominato margherita, che il giorno dopo si sciogliesse in vari gruppi, porterebbero le scolarische a vedere questo fenomeno. Presentarlo come una cosa modernissima mi pare un'esagerazio-

ne». E ancora: «La fatica più banale è costruire forze politiche in grado di integrarsi con i partiti che costituiscono il luogo di formazione della classe politica europea. Noi sinistra siamo arrivati tardi. Ma è un'impresa che vedo contestata e viene presentata come arretrata». D'Alema aggiunge - parlando questa volta con il giornale spagnolo "La Vanguardia" - che quello di Prodi è «un partito-taxi» e poi «mi inquieta che il motto di Prodi sia "noi siamo la gente". Ma l'affondo finale è un altro: «Prodi per i mezzi di informazione prima era una mortadella, ora è diventato un eroe popolare».

Ancora Prodi, questa volta alla trasmissione Rai, "Telecamere": «Il più bel gesto della mia vita è aver chiesto la fiducia in parlamento», quella su cui il suo governo è poi caduto. «Se fossi rimasto a palazzo Chigi ci sarei rimasto a zoppo, bastava che accettassi dei compromessi. Ma se cominciamo a costruire un Paese sui compromessi non si dà nessun esempio a nessuno». E Bertinotti, che ha impallinato il suo governo? «Il Bertinotti saggio ed empirico avrebbe un ruolo. Il Bertinotti dell'ultima fase no».

Non manca un breve accenno al referendum sulla legge elettorale per dire che il primo è utile, e la seconda poi sarà necessaria e dovrà rispettare la volontà degli elettori. Quanto alla proposta Amato, manca di due elementi fondamentali: la designazione del pre-



Romano Prodi leader de Democratici per l'Ulivo Pinto/Reuters

mier e la previsione per la legge delle primarie.

Mentre comincia a strutturarsi l'organizzazione del Pdu, con un garante e un coordinatore per ogni regione e un coordinatore per ogni provincia, il Professore interviene anche sui temi di politica economica ed afferma: «Per me il patto di stabilità è importante, non sono d'accordo con chi, come Lafontaine - ministro tedesco delle Finanze - pensa di aumentare il deficit per far ripartire l'Europa. Ci sono altri modi: io ho proposto l'uso delle riserve banca-

rie in eccesso». Gli risponde Cesare Salvi, presidente dei senatori diessini: «Le posizioni di Prodi corrispondono almeno in parte agli attacchi che la destra europea porta alle posizioni di Lafontaine».

Di nuovo Prodi che conclude: «Altro che rinnegati. Se noi non riusciamo il centrosinistra smette di esistere, restano soltanto i suoi partiti, tanti, che non fanno e non faranno mai una maggioranza». Insomma quel 10% sperato e ipotizzato il Professore vuol farlo pesare come un macigno.

L'ANALISI

BERTINOTTI CONTINUA AD ASPETTARE
SEDUTO SULLA RIVA DEL FIUME

di ENZO ROGGI

In una recente intervista a questo giornale Bertinotti ebbe a dire: «Non possiamo restare sulla riva del fiume ad aspettare». Una frase significativa, un guizzo di sofferta espressione dello stato di isolamento politico in cui l'avventura di ottobre ha gettato Rc. C'era dunque da attendersi un qualche chiarimento sulla ripresa di iniziativa. Esso è arrivato l'altro ieri con l'annuncio di forme di lotta «finora sconosciute» contro il progetto di maggioranza di riforma elettorale. Le forme le vedremo, ma qual è il senso e l'obiettivo politico che le motiva? Bertinotti stesso ci aiuta a capire: egli annuncia che, qualora la legge passasse, Rifondazione presenterebbe i suoi candidati nei collegi uninominali rifiutandosi di concorrere all'attribuzione della quota di rappresentanza proporzionale. In sostanza egli annuncia di rinunciare ad entrare alla Camera (poiché è pacifico che nessuno dei suoi candidati potrebbe essere direttamente eletto nell'uninomiale) pur di indurre il messaggio politico e di danneggiare in certa misura il centro-sinistra. E allora torna alla mente la frase sopra riferita: «Non possiamo restare...». Per non restare sulla riva del fiume preferisce restare fuori dal Parlamento. Ma che partito può essere quello che fa della extra-istituzionalità l'asse della propria politica, se non un partito insignificante?

È abbastanza probabile che l'annuncio bertinottiano sia destinato a rientrare, per mille ragioni esterne e interne. Ma resta come messaggio, come sintomo culturale. È noto che il segretario di Rc dà della democrazia italiana e delle sue tendenze un giudizio estremamente duro (secondo solo a quello di Berlusconi) ma non sembrava, almeno fino all'altro ieri, che ciò lo inducesse a passare dalla alternativa politica all'alternativa di sistema.

Così ci rimane difficile, oggi, immergerci nella logica analitica che credevamo di aver individuato nelle Tesi presentate a gennaio per il prossimo congresso di Rc e che, pur in quella ben più moderata stesura, si attirarono la stroncatura del «Manifesto». Lì si proclamava l'intenzione di riaprire il discorso a sinistra (Ds e Cossutta), intenzione tuttavia contraddetta non solo dal giudizio tranciente sul governo D'Alema ma dalla teoria secondo cui c'è in Europa, auspice la maggioranza socialista, una tendenza di fondo definita di «neoliberalismo temperato» del capitalismo di cui i Ds sono i portatori e i garanti in Italia. Questa teoria definisce, dunque, la parte maggioritaria della sinistra non come un praticabile interlocutore ma come l'avversario più ravvicinato, senza colpire e vincere il quale verrebbe a mancare il terreno stesso di un'alternativa di sinistra. Un quadro di conflitto a sinistra che tuttavia non sembrava compromettere alleanze e convergenze tattiche (elettorali, sindacali, istituzionali, tematiche). Ma adesso, dopo quell'annuncio di estraneazione, che cosa cosa attendersi? Bertinotti sembra molto impegnato ad allargare il guado, probabilmente attendendo, proprio sulla riva del fiume, l'accumularsi e l'esplosione di una crisi sociale, e nel frattempo trincerare il significativo campo del proprio consenso separato. Naturalmente c'è sempre la possibilità che i fatti, i processi reali, cambino le sue analisi.

Ma non mi sembra che ci sia da sperare molto più. Così, anche certi appelli in casa Ds, a recuperare il dialogo a sinistra andrebbero meglio nutriti di contenuto (su che cosa, in vista di che) per convincere il povero osservatore che ci sia almeno un punto in cui l'Anguilla Rifondatrice possa essere utilmente afferrata.

IL MONDO
CAMBIA

SICURI SENZA RAZZISMO

IL 24 APRILE A ROMA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

